

LUOGHI PER LA CENTRALITÀ

«La nostra epoca ha assistito alla nascita dei “non luoghi”: i centri commerciali, gli aeroporti, gli spazi verdi, i quartieri di servizi, le zone residenziali... Scenografie inanimate davanti alle quali si svolgono le nostre esistenze di uomini ridotti a semplici utenti consumatori di spazi. Pianificati, concepiti a tavolino negli studi degli urbanisti e dei professionisti dell'assetto del territorio, i non luoghi scendono sempre dall'alto. E i principi da cui nascono, economici e puramente funzionali, valgono per qualsiasi punto del globo. Un luogo invece è un mondo a sé. Ci si orienta facilmente perché possiede sempre una destra e una sinistra, un alto e un basso, un centro. È espressione di un ordine che comprendiamo d'istinto e con il quale possiamo identificarci. Come se vi ritrovassimo, anche quando entriamo per la prima volta, qualcosa che ci appartiene e che forse neppure sapevamo di aver smarrito.»¹

Nella visione premoderna, dall'antichità fino a un passato ancora prossimo, l'idea di “Centro” ha invece assunto il valore di nucleo depositario di senso. Pensiamo ai centri storici delle nostre città, dove gli edifici simbolo della spiritualità si addensano accanto a quelli del potere economico e politico, tutti insieme contrassegnandone l'identità: la stessa espressione colloquiale “andare in centro” - spiega Roland Barthes - ha in sé il valore di “andare al centro delle cose”, là dove si presuppone e s'immagina di poter incontrare la pienezza e l'autenticità di un luogo.²



Battistero San Giovanni - Firenze

I veri “luoghi” sono riconoscibili come prodotti unici e irripetibili della lenta azione combinata dell'intervento umano e degli agenti naturali e proprio da ciò attingono poesia, intensità, carattere e voce propria. Non sono mai spazi neutri e generici ma, al contrario, hanno la capacità di sottrarci al tempo ordinario per immergerci in una dimensione dilatata e insieme quella di rassicurarci, di farci sentire saldamente radicati nel presente.

“Nullus locus sine genio” sentenziava il grammatologo e filologo romano Servio: non esiste luogo che non abbia il proprio nume tutelare. Per la cultura antica, così come per le popolazioni animiste a oggi sopravvissute «il pericolo maggiore, la disgrazia che minaccia da sempre gli uomini, è abitare una Terra abbandonata dagli dèi, e perciò priva di centro, sprovvista di senso». ³ Alcuni luoghi più di altri consentono di tradurre con buona approssimazione in esperienza fisica, emotiva e mentale, il concetto di “centralità” che sta al cuore della Psicosintesi. Visitarli con la giusta attitudine può servire da efficace ancoraggio della teoria alla materia. Questo a patto di rendersi disponibili a varcarne la soglia con la consapevolezza che, ben oltre la sua funzione pratica di accesso, di transito da una sfera pubblica a una più appartata e protetta, essa reca sempre con sé anche il significato riposto di frontiera fra un modo e un altro, fra un livello e un altro della nostra stessa interiorità. Si tratta dunque di un lavoro attivo che richiede, come sempre, una certa dose di volontà.

Le più efficaci, da questo punto di vista, sono (lapalissianamente) tutte le architetture a pianta centrale, la cui denominazione tecnica ne esplicita subito la natura simmetrica. Da sempre infatti l'umanità ha inteso il Centro come punto sacro in cui dimensione divina e umana entrano in contatto misteriosamente. Nei mausolei e nei templi classici, come nelle chiese e nei battisteri cristiani, troviamo che il significato simbolico profondo del Centro è ovunque lo stesso: Puro Essere, principio d'emmanazione e termine del ritorno di tutta la creazione, che a sua volta si lega e dialoga con le simbologie delle figure geometriche mistiche fondamentali: cerchio, quadrato/rettangolo, ottagono, croce. Nel Centro si risolvono le tendenze antagonistiche, non per equilibrio o armonia statica fra gli opposti, ma in quanto punto di energia

concentrata, da cui partono i movimenti dell'uno verso il molteplice, dell'interno verso l'esterno, dell'eterno verso il temporale. Il Centro: mozzo vuoto della ruota, luogo di sintesi e di organizzazione. Il Centro come Sole e, nella traslazione cristiana di tale significato, il Centro come Cristo.

Nei luoghi creati dall'uomo per favorire la dimensione contemplativa e l'accoglienza dello spirito, in corrispondenza del centro troveremo sempre maggiore luminosità - l'oculo circolare all'apice della copertura emisferica del Pantheon come la lanterna o la ghiera di finestre a coronamento di cupole diversissime tra loro per epoca e stile - e un immancabile elemento simbolico a contrassegnarlo, oppure, più semplicemente, uno spazio libero ove poter sostare e osservare sopra e tutto attorno a noi, con raccoglimento e stupore.

In una nota manoscritta, Roberto Assagioli si appuntava così l'intenzione di chiarire e sviluppare alquanto il concetto di Centro:

“parlare della pace, della serenità, del senso di sicurezza e di fiducia che si prova quando si è raccolti nel Centro del nostro essere. Farne sentire il valore. Dire come da esso si vede tutto in noi e fuori di noi nelle sue vere proporzioni, come di lì si valuta tutto giustamente”.⁴

In certi giardini conclusi e nei chiostrini sento più agevole e immediata la possibilità di rappresentarsi e di comprendere vividamente, per analogia, il processo fondamentale del passaggio dalla periferia al centro, del trovare se stessi, e quindi della disidentificazione e autoidentificazione. Sospetto che ciò abbia a che fare con la mia consuetudine di bambina con questo genere di luoghi e con la suggestione che già allora esercitavano su di me, molti anni prima anche solo di sapere che esistesse qualcosa che rispondeva al nome di Psicointesi. La casa dei miei nonni materni, a Firenze, confinava col Chiostro delle Oblate e conservo ancora alcune foto d'infanzia prese all'ombra di quei cedri, fra quelle siepi, i vialetti di ghiaia, i cespi di oleandro. L'ufficio della nonna poi, dove andavo assai spesso, era al pianterreno di un palazzo antico in Borgo degli Albizzi, e dava su una corte interna tenuta a giardino in cui non era permesso entrare: la poca luce pioveva dall'alto su una vasca muscosa dominata da una scultura di marmo, in mezzo a un tripudio



Mausoleo di Santa Costanza - Roma

rigoglioso di piante verdi, quasi l'apparizione di una divinità in una foresta primigenia.

Immaginiamo ad esempio di visitare quel giardino speciale, separato dal mondo ma esposto al sole, al vento e alla pioggia, che è un chiostro conventuale, dove ciascun elemento assume valenza simbolica sacra. Entriamo, possibilmente dopo qualche respiro consapevole, con i sensi bene aperti, mantenendo il silenzio e il contatto con le nostre percezioni. Caldamente consigliato portarsi dietro taccuino e penna. Secondo il posto e l'ora che avremo scelto, l'incidenza della luce sarà diversa. Percorriamone dapprima il loggiato perimetrale: le pareti potranno essere bianche e libere, oppure istoriate da dipinti, o ancora accogliere stemmi, emblemi, lapidi, iscrizioni, memorie storiche o funebri. Osserviamole scorrendo loro accanto con tutta calma: in presenza di cicli affrescati potremmo considerare il carattere e l'espressività delle figure, la varietà dei paesaggi in cui si snoda la scena, immergendoci nel flusso della narrazione, figurata o scritta che sia. Annotiamo senza censure né giudizi le diverse impressioni che tale osservazione suscita in noi. Dopo un primo giro di ricognizione torniamo a osservare da vicino, più nel dettaglio, ciò con cui sentiamo di aver risuonato interiormente, qualunque sia la tonalità di tali risonanze. Poniamo attenzione, a ciò che ci ha più toccato o coinvolto, a cui sentiamo di aver prevalentemente aderito.

Poi troviamo un posto che ci piaccia in cui fermarci - magari il comodo sedile di rigiro che spesso segna il confine fra il porticato e lo spazio a cielo aperto - e osserviamo in quella direzione: tenuto a manto erboso (solitamente a trifoglio, allusivo alla Trinità) oppure lastricato, teniamo presente che esso rappresenta idealmente il Giardino dell'Eden e le sue condizioni d'immersione piena nella beatitudine divina. L'impianto quadrato (come il rettangolare, che ne costituisce una variante) ci parla di definizione, delimitazione e stabilità: modello del recinto sacro, esso è fin dalle origini fondato sulla simbologia del numero quattro e sulla simmetria dei lati opposti. È altresì simbolo della terra rispetto al cielo (cerchio) ma, a un altro livello, anche dell'universo creato (terra e cielo), in opposizione al non creato e al creatore.⁵ Da buon giardino, anche il chiostro è costruito su una delle infinite varianti del rapporto fra le due figure geometriche sacre fondamentali, il quadrato e il cerchio, che Platone definiva assolutamente belle in sé.

A partire dal centro, immobile, la superficie si sviluppa di solito in una croce che la quadripartisce in aiuole o sezioni. In quel centro si troverà un albero - l'*arbor vitae* della Genesi - da cui si dipartono 4 sentieri, reminiscenza dei quattro fiumi di biblica memoria.

Potrà esservi, in alternativa, un pozzo o una "fontana di vita", ambedue attributi mariani e tramiti di mediazione fra la dimensione terrena e quella celeste.⁶

Le stesse piante su cui si poserà il nostro sguardo non saranno mai casuali, ma puntualmente riferite a qualità morali e spirituali: cedri, aranci, cipressi, palme, olivi, cespugli di rose...

Anche ammettendo che tutti questi significati riposti non ci interessino, potremo quantomeno considerare il giardino per quel che fin dall'antichità più remota ha rappresentato: un mandala vivente e un luogo d'iniziazione. Forse perché la psiche umana può, simbolicamente, appagarvi la propria aspirazione a ricercare in sé stessa il proprio centro e nel contempo a riconnettersi col cuore del cosmo.

Cediamo quindi all'attrazione magnetica e indicibile che quel centro ha su di noi: dirigiamoci al cuore del mandala e lì sostiamo. Potremmo avere da salire il gradino di un basamento, per affacciarci al pozzo, sfiorare con

le dita il bordo della fontana, la sua acqua, o il tronco dell'albero. Rilasciamoci, ritrovando il contatto con il ritmo del nostro respiro. Chiudiamo gli occhi per un attimo e poi riapriamoli e torniamo a osservare in modo vigile e cosciente: sopra di noi il cielo, intorno, equidistanti, le logge perimetrali con i loro contenuti narrativi che, solo girando lentamente su noi stessi, vedremo sfilare al nostro cospetto come la pellicola di un film o «come le ombre del teatro cinese».⁷

Trovarci nel Centro fa sbocciare in noi naturalmente la coscienza dello spettatore: il campo visivo si amplia e riesce a includere tutto. Da qui non è più nemmeno così immediato riconoscere con esattezza in che punto si situi l'affresco, il bassorilievo o la frase incisa che solo poc'anzi ci aveva sollecitato.

Le impressioni annotate sul taccuino, a rileggerle ora, col senso di libertà e di possibilità di scelta che lo stare al Centro conferisce, sembrano aver perso la carica emotiva che ci aveva fatto vibrare, scemate d'intensità e importanza. O meglio: sono e restano parte integrante dell'esperienza, ma è come se da questo punto di vista la nostra coscienza le avesse messe a decantare:



estrarre dagli opposti il loro dono, il loro messaggio, ma stare col proprio centro al di sopra "distillarne le essenze", scrive Assagioli.

Assaporiamo fin quanto possibile questo stato, prima di riguadagnare l'uscita: che si tratti di tempio, chiostro o giardino ciò che conta è voltare le spalle per un po' ai rumori del mondo, cosicché la magia del "luogo" operi, risvegliando in noi il sentimento del meraviglioso e del mistero, e conducendoci per mano a ritrovarlo quel mondo, ma a viverlo stavolta dal di dentro, intimamente.

Lucia Bassignana

Storica dell'Arte, Psicosintetista in Conduzione e Counseling di Gruppo, Formatrice dell'Istituto di Psicosintesi

Bibliografia

1. M. Martella, *Tornare al giardino*, Milano 2016, pp.14-15.
2. R. Barthes, *Centro-città, centro vuoto in L'impero dei segni*, trad.it. di Marco Vallora, Einaudi, Torino 1984, p.39.
3. M. Martella, op.cit., pp. 24-25.
4. Archivio Assagioli, Firenze: Archivio Studio 2810.
5. Secondo Plutarco, i pitagorici ritenevano che il quadrato sintetizzasse nella potenza di Rhea (madre degli dei) le modificazioni dei quattro elementi simboleggiati da Afrodite (acqua generatrice), Hestia (fuoco), Demetra (terra) e Hera (aria). In stretta analogia anche con i rispettivi principi elementari (umido, secco freddo e caldo) che, secondo gli antichi, erano alla base di tutte le manifestazioni della vita terrestre. Le età del mondo, la vita umana, le stagioni e i mesi lunari sono ritmati sul numero quattro.
6. Il pozzo, nelle chiese gotiche, era un elemento sacro: l'acqua che vi si attingeva era considerata di grandi virtù curative e la si usava nelle preparazioni officinali. Si riferisce alla maternità divina di Maria, colei che ha donato al mondo la sorgente dell'acqua viva, ossia Gesù (Gv 7,37-38)
7. F. Brunelli, *Dalla periferia al centro* (tratto dalla IV Lezione - 1976) in «Psicosintesi» n.12, ottobre 2009, pp. 34-38.
8. Archivio Assagioli, Firenze: Archivio Studio 11752.



Chiostro del Carmine (Università) - Brescia